SINODO DEI GIOVANI

LE SETTE PAROLE-CHIAVE DELL'INSTRUMENTUM LABORIS

È stato da poco pubblicato il Documento di lavoro della XV Assemblea generale *ordinaria del Sinodo dei Vescovi, in programma in Vaticano dal 3 al 28 ottobre sul tema* ***"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"***.
Le persone tra i 16 ed i 29 anni sono 1,8 miliardi, ovvero un quarto dell'umanità: tanti sono i giovani del mondo. L'Istrumentum Laboris ne descrive la varietà, le speranze, le difficoltà. Strutturato in tre parti - riconoscere, interpretare, scegliere - il Documento cerca di offrirne le giuste chiavi di lettura della realtà giovanile, basandosi su diverse fonti, tra cui un Questionario on-line che ha raccolto le risposte di oltre centomila ragazzi.

COSA VOGLIONO I GIOVANI DALLA CHIESA?

Cosa vogliono, dunque, i giovani di oggi?
Soprattutto: cosa cercano nella Chiesa?
In primo luogo, desiderano una "Chiesa autentica", che brilli per "esemplarità, competenza, corresponsabilità e solidità culturale", una Chiesa che condivida "la loro situazione di vita alla luce del Vangelo piuttosto che fare prediche", una Chiesa che sia "trasparente, accogliente, onesta, attraente, comunicativa, accessibile, gioiosa e interattiva". Insomma: una Chiesa "meno istituzionale e più relazionale, capace di accogliere senza giudicare previamente, amica e prossima, accogliente e misericordiosa".
Ma c'è anche chi alla Chiesa non chiede nulla o chiede solo di essere lasciato in pace, ritenendola un'interlocutrice non significativa o una presenza "fastidiosa ed irritante". E c'è una ragione in questo atteggiamento critico: gli scandali sessuali ed economici, su cui i giovani chiedono alla Chiesa di "rafforzare la sua politica di tolleranza zero contro gli abusi sessuali all'interno delle proprie istituzioni"; l'impreparazione dei ministri ordinati, che non sanno intercettare la sensibilità dei giovani, e la fatica della Chiesa stessa di "rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea".

Tutto questo si articola secondo alcune parole-chiave che l'Istrumentum Laboris fa emergere:

1. Ascolto: i giovani vogliono essere ascoltati con empatia, proprio "lì dove si trovano, condividendo la loro esistenza quotidiana"; desiderano che le loro opinioni vengano prese in considerazione, cercano di sentirsi parte attiva della vita della Chiesa, soggetti e non meri oggetti di evangelizzazione. Tutti i giovani vogliono essere ascoltati, nessuno escluso, tanto che "l'ascolto è la prima forma di linguaggio vero e audace che i giovani chiedono a gran voce alla Chiesa", e là dove vengono offerti "ascolto, accoglienza e testimonianza in modo creativo e dinamico, nascono sintonie e simpatie" fruttuose.

2. Accompagnamento: spirituale, psicologico, formativo, familiare, vocazionale. In ognuna di queste forme, l'accompagnamento è fondamentale per i ragazzi. Esso, infatti, "non è un optional rispetto al compito di educare ed evangelizzare i giovani, ma un dovere ecclesiale e un diritto di ogni giovane"; serve a formare coscienze e libertà, a coltivare sogni ma anche ad intraprendere "passi concreti nelle strettoie della vita". Centrale, quindi, il ruolo della

famiglia che "continua a rappresentare un riferimento privilegiato nel processo di sviluppo integrale della persona", pur necessitando di una riflessione sulla figura paterna, la cui "assenza o evanescenza" produce "ambiguità e vuoti". Fondamentale anche il compito delle scuole e delle comunità cristiane che fanno sì che i giovani non si sentano soli, scartati, abbandonati nel loro percorso di crescita.

3. Conversione: diverse le accezioni di "conversione" indicate dal Documento sinodale. C'è il dramma di giovani cristiani che "rappresentano una minoranza esposta alla violenza e alla pressione della maggioranza che pretende la loro conversione", ma c'è anche la richiesta di una "conversione sistemica" in ambito educativo, affinché tutte le strutture formative ed i loro membri investano di più nella loro "formazione integrale" così da non "trasmettere solo contenuti", ma da essere anche "testimoni di maturità umana", in grado di rendere i giovani soggetti e protagonisti della loro stessa vita.
Centrale anche il richiamo alla "conversione ecologica": i giovani sono molto sensibili sull'argomento ed il loro apporto è indispensabile per avviare un cambiamento duraturo nello stile di vita di ciascuno.
C'è, infine, l'appello ad una "necessaria e coraggiosa 'conversione culturale' della Chiesa" affinché sappia "riconoscere, dare spazio ed incentivare" la creatività "unica e necessaria" della vita consacrata, "luogo specifico di espressione del genio femminile".

4. Discernimento: tra le parole più presenti nel Documento, il discernimento viene inteso come "stile di una Chiesa in uscita", per rispondere alle esigenze di giovani. "Mi trovo ora come di fronte a un muro, quello di dare senso profondo alla mia vita. Penso di aver bisogno di discernimento di fronte a questo vuoto", scrive un ragazzo. "Dinamica spirituale" per "riconoscere e accogliere la volontà di Dio nel concreto" delle singole situazioni, il discernimento va offerto alle giovani generazioni come "strumento di lotta" che li renda "capaci di riconoscere i tempi di Dio", per "non sprecare" le sue ispirazioni ed il suo "invito a crescere".
"Dono e rischio" allo stesso tempo, perché non immune dall'errore, il discernimento insegna ai ragazzi "la disponibilità ad assumere decisioni che costano".
In ambito vocazionale, inoltre, il giusto discernimento dovrà avvalersi di persone competenti e di "strutture di animazione adeguate, efficienti ed efficaci, attrattive e luminose per lo stile relazionale e le dinamiche fraterne che generano".

5. Sfide: discriminazioni religiose, razzismo, precariato lavorativo, povertà, tossicodipendenza, alcolismo, bullismo, sfruttamento sessuale, pedopornografia, corruzione, difficoltà di accesso allo studio, solitudine... Le sfide che i giovani devono affrontare oggi sono innumerevoli. Molte di esse - spiega l'Instrumentum Laboris - sono generate da fenomeni di esclusione, dalla "cultura dello scarto", da un uso improprio delle nuove tecnologie digitali così pervasive, ma anche rischiose per quel fenomeno di "dark web" che possono generare.
Importante, poi, la questione dei "giovani migranti", spesso vittime di tratta, per i quali il Documento sinodale chiede di "attivare percorsi a tutela giuridica della loro dignità e capacità di azione e, al tempo stesso, di promuovere cammini di integrazione nella società in cui arrivano". Tutta la pastorale quindi, anche quella giovanile, è chiamata "a evitare forme di ghettizzazione e promuovere reali occasioni di incontro".
Fortunatamente, non mancano le sfide positive: la musica, con il suo valore socializzante; lo sport che, nell'ambito della sana competizione, permette di scoprire la cura e la disciplina del corpo, il lavoro di squadra, il rispetto delle regole e lo spirito di sacrificio; l'amicizia tra coetanei, vero e proprio "strumento di emancipazione dal contesto familiare, di consolidamento dell'identità e di sviluppo di competenze relazionali" di ciascuno.

6. Vocazione: in tale ambito, il Documento sinodale mette in luce una difficoltà oggettiva: i giovani hanno "una visione riduttiva" del termine "vocazione", il che crea "un forte pregiudizio" poiché la pastorale vocazionale viene vista come "un'attività finalizzata esclusivamente al 'reclutamento' di sacerdoti e religiosi". Da qui nasce la necessità di ripensare la pastorale giovanile vocazionale in modo che sia "di ampio respiro" e "significativa per tutti i giovani". Ogni ragazzo, infatti, ha una sua vocazione che può esprimersi in vari ambiti - la famiglia, lo studio, la professione, la politica... - divenendo "un fulcro di integrazione di tutte le dimensioni della persona": i talenti naturali, le competenze acquisite, i successi ed i fallimenti "che ogni storia personale contiene", "la capacità di entrare in relazione e di amare", l'assunzione di responsabilità "all'interno di un popolo e di una società".
Nello specifico delle vocazioni sacerdotali, invece, la Chiesa è chiamata a riflettere, perché "è innegabile la sua preoccupazione per il calo numerico dei candidati - si legge nell'Instrumentum - e ciò rende necessaria una rinnovata riflessione sulla vocazione al ministero ordinato e su una pastorale vocazionale che sappia far sentire il fascino della chiamata di Gesù a divenire pastori del suo gregge".

7. Santità: il Documento sinodale si conclude con una riflessione sulla santità, poiché "la giovinezza è un tempo per la santità" ed essa va proposta come "orizzonte di senso accessibile a tutti i giovani". In fondo, tutti i Santi sono stati giovani: la "narrativa" della loro vita, allora, possa permettere ai ragazzi di oggi di "coltivare la speranza" affinché - come scrive Papa Francesco nella preghiera finale del Documento - i giovani, "con coraggio, prendano in mano la loro vita, mirino alle cose più belle e più profonde e conservino sempre un cuore libero".

"SIAMO QUI"
L'INCONTRO DEI GIOVANI CON IL PAPA - 11 AGOSTO 2018

Sabato, 11 agosto 2018, i 40mila giovani delle 195 diocesi italiane, in cammino da ogni parte d'Italia, sono giunti al Circo Massimo a Roma, dopo giorni di cammino, riflessione, preghiera. Essi, dopo aver raccontato al Papa le loro emozioni e i loro percorsi, si sono messi in ascolto delle sue parole e hanno pregato insieme a lui.
Ognuno di loro ha percorso itinerari diversi, ma tutti hanno avuto l'occasione di vivere momenti di riflessione personale e di gruppo: il cammino, per molti, è stata l'occasione di aver del tempo da dedicare a se stessi e agli altri e hanno vissuto un pellegrinaggio che li ha aiutati a crescere insieme. Sono state tante le occasioni in cui i ragazzi si sono confrontati a colloquio con sacerdoti e vescovi che li hanno accompagnati. Adesso quello stesso cammino viene affidato alla Chiesa che, come madre e guida, ha scelto di prendersi cura di loro volendo celebrare il prossimo Sinodo dei vescovi sul tema "Giovani, fede e discernimento vocazionale".
Hanno attraversato paesi, città, campagne, colline e montagne, percorrendo antichi percorsi, ma anche vie inedite, alla scoperta di nuove realtà: non sono mancate infatti le visite a luoghi e realtà che vivono in situazioni di difficoltà, come le zone terremotate del centro Italia.
E la strada racconta, con loro, scelte, ripartenze, decisioni che diventano altre strade da percorrere con la novità di chi si fida di Gesù, che è Via, Verità e Vita.
Nei loro volti si è percepita la fatica di chi ha percorso chilometri e chilometri sotto il sole, ma dai loro occhi è trapelato il desiderio di stare insieme, di voler condividere con i propri fratelli l'esperienza della fede e della gioia del Vangelo. C'è chi ha scoperto molte cose di sé, chi ha capito cosa sta realmente cercando e chi ha trovato una risposta ai propri dubbi.
È iniziato così l'evento chiamato: ***"Per mille strade verso Roma"****, evento di incontro e preghiera del Santo Padre Francesco con i giovani italiani, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana in preparazione alla* ***XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"****.*
Papa Francesco, dopo alcuni giri in papa-mobile nell'area dell'incontro e dopo aver ricevuto l'indirizzo di saluto di una rappresentante dei giovani italiani, ha iniziato il dialogo con loro. Al termine, dopo alcuni momenti di canti, preghiere e testimonianze, ha rivolto una riflessione ai giovani, che qui riportiamo.

Cari giovani,grazie per questo incontro di preghiera, in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi.
Vi ringrazio anche perché questo appuntamento è stato preceduto da un intreccio di tanti cammini sui quali vi siete fatti pellegrini, insieme ai vostri vescovi e sacerdoti, percorrendo strade e sentieri d'Italia, in mezzo ai tesori di cultura e di fede che i vostri padri hanno lasciato in eredità. Avete attraversato i luoghi dove la gente vive e lavora, ricchi di vitalità e segnati da fatiche, nelle città come nei paesi e nelle borgate sperdute. Spero che abbiate respirato a fondo le gioie e le difficoltà, la vita e la fede del popolo italiano.
Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato (cfr. Gv 20,1-8), Giovanni ci racconta quella mattina inimmaginabile che ha cambiato per sempre la storia dell'umanità. Figuriamocela, quella mattina: alle prime luci dell'alba del giorno dopo il sabato, attorno alla tomba di Gesù tutti si mettono a correre. Maria di Magdala corre ad avvisare i discepoli; Pietro e Giovanni corrono verso il sepolcro... Tutti corrono, tutti sentono l'urgenza di muoversi: non c'è tempo da perdere, bisogna affrettarsi... Come aveva fatto Maria - ricordate? - appena concepito Gesù, per andare ad aiutare Elisabetta.
Abbiamo tanti motivi per correre, spesso solo perché ci sono tante cose da fare e il tempo non basta mai. A volte ci affrettiamo perché ci attira qualcosa di nuovo, di bello, di interessante. A volte, al contrario, si corre per scappare da una minaccia, da un pericolo...
I discepoli di Gesù corrono perché hanno ricevuto la notizia che il corpo di Gesù è sparito dalla tomba. I cuori di Maria di Magdala, di Simon Pietro, di Giovanni sono pieni d'amore e battono all'impazzata dopo il distacco che sembrava definitivo. Forse si riaccende in loro la speranza di rivedere il volto del Signore! Come in quel primo giorno quando aveva promesso: «Venite e vedrete» (Gv 1,39). Chi corre più forte è Giovanni, certamente perché è più giovane, ma anche perché non ha smesso di sperare dopo aver visto coi suoi occhi Gesù morire in croce; e anche perché è

stato vicino a Maria, e per questo è stato "contagiato" dalla sua fede. Quando noi sentiamo che la fede viene meno o è tiepida, andiamo da Lei, Maria, e Lei ci insegnerà, ci capirà, ci farà sentire la fede.

Da quella mattina, cari giovani, la storia non è più la stessa. Quella mattina ha cambiato la storia. L'ora in cui la morte sembrava trionfare, in realtà si rivela l'ora della sua sconfitta. Nemmeno quel pesante macigno, messo davanti al sepolcro, ha potuto resistere. E da quell'alba del primo giorno dopo il sabato, ogni luogo in cui la vita è oppressa, ogni spazio in cui dominano violenza, guerra, miseria, là dove l'uomo è umiliato e calpestato, in quel luogo può ancora riaccendersi una speranza di vita.

Cari amici, vi siete messi in cammino e siete venuti a questo appuntamento. E **ora la mia gioia è sentire che i vostri cuori battono d'amore per Gesù, come quelli di Maria Maddalena, di Pietro e di Giovanni**. E poiché siete giovani, io, come Pietro, sono felice di vedervi correre più veloci, come Giovanni, spinti dall'impulso del vostro cuore, sensibile alla voce dello Spirito che anima i vostri sogni. Per questo vi dico: non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. **Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare e realizzare come Gesù il Regno di Dio, e impegnarvi per un'umanità più fraterna. Abbiamo bisogno di fraternità: rischiate, andate avanti!**

Sarò felice di vedervi correre più forte di chi nella Chiesa è un po' lento e timoroso, attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. **La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Abbiamo bisogno!** E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci, come Giovanni aspettò Pietro davanti al sepolcro vuoto.

E un'altra cosa: camminando insieme, in questi giorni, avete sperimentato quanto costa fatica accogliere il fratello o la sorella che mi sta accanto, ma anche quanta gioia può darmi la sua presenza se la ricevo nella mia vita senza pregiudizi e chiusure. **Camminare soli permette di essere svincolati da tutto, forse più veloci, ma camminare insieme ci fa diventare un popolo, il popolo di Dio. Il popolo di Dio che ci dà sicurezza, la sicurezza dell'appartenenza al popolo di Dio...** E col popolo di Dio ti senti sicuro, nel popolo di Dio, nella tua appartenenza al popolo di Dio hai identità. Dice un proverbio africano: "Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno".

Il Vangelo dice che Pietro entrò per primo nel sepolcro e vide i teli per terra e il sudario avvolto in un luogo a parte. Poi entrò anche l'altro discepolo, il quale – dice il Vangelo – «vide e credette» (v. 8). È molto importante questa coppia di verbi: vedere e credere. In tutto il Vangelo di Giovanni si narra che i discepoli vedendo i segni che Gesù compiva credettero in Lui. **Vedere e credere**. Di quali segni si tratta? Dell'acqua trasformata in vino per le nozze; di alcuni malati guariti; di un cieco nato che acquista la vista; di una grande folla saziata con cinque pani e due pesci; della risurrezione dell'amico Lazzaro, morto da quattro giorni. In tutti questi segni Gesù rivela il volto invisibile di Dio.

Non è la rappresentazione della sublime perfezione divina, quella che traspare dai segni di Gesù, ma il racconto della fragilità umana che incontra la Grazia che risolleva. C'è l'umanità ferita che viene risanata dall'incontro con Lui; c'è l'uomo caduto che trova una mano tesa alla quale aggrapparsi; c'è lo smarrimento degli sconfitti che scoprono una speranza di riscatto. E Giovanni, quando entra nel sepolcro di Gesù, porta negli occhi e nel cuore quei segni compiuti da Gesù immergendosi nel dramma umano per risollevarlo. **Gesù Cristo, cari giovani, non è un eroe immune dalla morte, ma Colui che la trasforma con il dono della sua vita. E quel lenzuolo piegato con cura dice che non ne avrà più bisogno: la morte non ha più potere su di Lui.**

Cari giovani, è possibile incontrare la Vita nei luoghi dove regna la morte? Sì, è possibile. Verrebbe da rispondere di no, che è meglio stare alla larga, allontanarsi. Eppure **questa è la novità rivoluzionaria del Vangelo: il sepolcro vuoto di Cristo diventa l'ultimo segno in cui risplende la vittoria definitiva della Vita. E allora non abbiamo paura!** Non stiamo alla larga dai luoghi di sofferenza, di sconfitta, di morte. Dio ci ha dato una potenza più grande di tutte le ingiustizie e le fragilità della storia, più grande del nostro peccato: Gesù ha vinto la morte dando la sua vita per noi. **E ci manda ad annunciare ai nostri fratelli che Lui è il Risorto, è il Signore, e ci dona il suo Spirito per seminare con Lui il Regno di Dio. Quella mattina della domenica di Pasqua è cambiata la storia: abbiamo coraggio!**

Quanti sepolcri – per così dire – oggi attendono la nostra visita! Quante persone ferite, anche giovani, hanno sigillato la loro sofferenza "mettendoci – come si dice – una pietra sopra".

Con la forza dello Spirito e la Parola di Gesù possiamo spostare quei macigni e far entrare raggi di luce in quegli anfratti di tenebre.

È stato bello e faticoso il cammino per venire a Roma; pensate voi, quanta fatica, ma quanta bellezza! Ma altrettanto **bello e impegnativo sarà il cammino del ritorno alle vostre case, ai vostri paesi, alle vostre comunità**. Percorretelo con la fiducia e l'energia di Giovanni, il "discepolo amato". Sì, il segreto è tutto lì, nell'essere e nel sapere di essere "amato", "amata" da Lui, Gesù, il Signore, ci ama!

E ognuno di noi, tornando a casa, metta questo nel cuore e nella mente: Gesù, il Signore, mi ama. Sono amato. Sono amata. Sentire la tenerezza di Gesù che mi ama. Percorrete con coraggio e con gioia il cammino verso casa, percorretelo con la consapevolezza di essere amati da Gesù. **Allora, con questo amore, la vita diventa una corsa buona, senza ansia, senza paura**, quella parola che ci distrugge. Senza ansia e senza paura. **Una corsa verso Gesù e verso i fratelli, col cuore pieno di amore, di fede e di gioia.**

Andate così!